

Martedì 6 aprile 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI

Florilegio di un numero del settimanale di Feltri

GIORGIO FRASCA POLARA

IL «BORGHESI» SENZA
L'EA, EIA, ALALA

Florilegio di un numero de «Il Borghese», settimanale diretto da Vittorio Feltri. Una strizzatina d'occhio ai leghisti? Ecco fatto: «Quei mona del campanile trattati come terroristi», e l'assalto veneziano diventa una ragazzata. Un po' di concorrenza al «Foglio» di Giuliano Ferrara? Via allora con «La benigne infesta l'Italia», con i «Buffone di corte con tre Oscar», con i «Basta coi cretini di buon cuore». E i «comunisti», che evidentemente non angosciano soltanto il Cavaliere? Nessuna preoccupazione: si va dalla cosiddetta storia di coperina, dedicata a «Gorbaciov? Un criminale», al raffinato anglo letterario: «Carlo Sa-

linari, un trombone». Al paragono «Il Secolo» è davvero un giornale laico.

UN CASINI, DUE ARTISTI,
E ZERO IN RISPETTO

Strepitoso il bolognese Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, quando è sollecitato a dire la sua sulle primarie per il candidato sindaco di Bologna. Anziché registrare sportivamente il successo dell'iniziativa, registra che «alcune migliaia di controfigure anonime hanno recitato una parte scontata». Intanto non sono «alcune» ma quasi ventidue migliaia. E poi: sono delle controfigure anonime anche Dalla e Guccini che, come Salvatore e tanti altri nomi dello spettacolo e della cultura, hanno sostenuto le pri-

marie? «Dalla e Guccini saranno bravi cantanti ma non brillano per anticonformismo». Bravo Casini, così si rispettano gli elettori, il pluralismo, e i cantanti che non la pensano come lui.

QUANDO LA POESIA
NASCE A MONTECITORIO

Sorpresa su «Ritagli», la rassegna culturale della Camera: l'ultima pagina del mensile, tradizionalmente dedicata ad una poesia, ospita «Muro», una lirica di Maria Lenti che nel suo ermetismo riecheggia il miglior Palazzeschi. In passato erano apparsi su «Ritagli» versi di Eugenio Montale, Maria Luisa Spaziani, Mario Luzi, Giorgio Caproni. A fine gennaio era stato pubblicato un inedito di Fabrizio De An-

dré, il popolare cantautore appena scomparso. Ma Maria Lenti non scrive di mestiere. Vero è che ha alle spalle alcune raccolte di poesie; ma la sua professione è insegnare nelle superiori. Ma è in aspettativa, dal momento che dal '94 è deputata di Rifondazione comunista. Come dire che tra i banchi di Montecitorio nascono non solo le proposte di legge (sue le «Disposizioni per la promozione della lettura e dell'editoria di progetto») ma talora anche le poesie.

GLI EVANGELICI
IN PARLAMENTO

Per la prima volta un volume della collana dei «Discorsi» edita dalla Camera non è dedicato ad un singolo ma a una serie

di parlamentari. Non è la sola novità del volume curato con grande impegno civile da Gianni Long. Quella più importante è che questi parlamentari (per tradizione esclusi i viventi) sono uniti non da un legame politico-istituzionale ma dall'appartenenza confessionale al protestantesimo (valdesi, anglicani...) con l'unico minimo comun denominatore - sottolinea nell'introduzione un altro di loro, il ds Domenico Maselli - di un grande rigore morale e intellettuale, tipicamente protestante. Non tutti sono nomi noti, ma c'è Sidney Sonnino (di cui si ricorda la drammatica inchiesta condotta con Leopoldo Franchetti tra i contadini siciliani), e c'è il pastore Tullio Vian, che fu per molti anni senatore della Sinistra indi-

pendente ed è scomparso nel '96.

LA BUROCRAZIA
CONTRO I CIECHI

Da un'interrogazione di deputati di tutti i gruppi si apprende che l'Ente Poste di Padova ha improvvisamente deciso di bloccare la spedizione gratuita (in corso ormai da due anni) di «La settimana in Braille», non un organo associativo ma il primo e sin qui unico spazio informativo apposto per i privi di vista. La giustificazione? Che secondo una interpretazione (restrittiva) delle norme vigenti sono esentate dall'affrancatura solo le carte punteggiate ad uso dei ciechi e gli invii assimilati. Poveri ciechi, oltre ai disagi del loro stato, la crudeltà della burocrazia.

Dell'Utri, audizione con nuove accuse

Il parlamentare forzista oggi per la prima volta davanti alla giunta della Camera
Le ultime carte inviate da Palermo richiederanno un breve supplemento d'esame

ROMA Nuove prove d'accusa contro Marcello Dell'Utri. Proprio poche ore prima dell'appuntamento fissato per oggi davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che prende in esame la voluminosa documentazione trasmessa dalla procura di Palermo insieme a una richiesta di arresto per concorso in associazione mafiosa ed estorsione tentata e aggravata, sono arrivate nuove carte prodotte dalla procura che indagava sui rapporti di Dell'Utri e alcuni collaboratori di giustizia dell'ambiente mafioso siciliano. Vicende per le quali, a carico dell'esponente di Forza Italia ed ex presidente di Publitalia, il giudice per le indagini preliminari di Palermo Gioacchino Scaduto ha chiesto la custodia cautelare in carcere per calunnia ai danni di alcuni pentiti di mafia.

L'appuntamento di oggi, quindi, si arricchisce di nuovi elementi d'accusa. False dichiarazioni su un finto complotto di pentiti in cambio di denaro consegnato da Marcello Dell'Utri, due banconote da cinquecentomila lire trovate a casa del pentito Giuseppe Chiofalo durante una recente perquisizione sulle quali sono ancora in corso accertamenti per individuarne la provenienza e le dichiarazioni di un altro collaboratore, Leonardo Canino, alimentano i sospetti dei

magistrati di Palermo, secondo i quali Dell'Utri potrebbe avere pagato alcuni collaboratori affinché tentassero di inquinare le prove inventando - questo sostiene l'accusa - un complotto inesistente di altri pentiti contro il deputato azzurro. Questi i nuovi elementi di indagine che compaiono nel supplemento di richieste inviate in extremis dalla Procura di Palermo alla Camera dei Deputati nell'ambito della richiesta di arresto avanzata nei confronti di Marcello Dell'Utri. Agli atti i pm hanno inserito più foto scattate dalla Dia che ritraggono Dell'Utri entrare a casa di Chiofalo con una valigetta ed uscire, dopo, senza.

Nel fascicolo sono contenute le dichiarazioni rese alla fine dello scorso febbraio da Leonardo Canino, collaboratore di Marsala, che ai funzionari del servizio di protezione rivelò di avere visto Chiofalo, con cui aveva una frequentazione assidua, anche familiare, esibire una mazzetta («almeno quindici») di banconote da cinquecentomila lire, provenienti da un affare che propose anche a Canino: destabilizzare, attraverso versioni concordate, le dichiarazioni di altri pentiti. Canino ha aggiunto che con i proventi dell'affare Chiofalo voleva «aprire alberghi e impiantare vivai di fiori». Sulla base di queste dichiarazioni

e di altre indagini il 18 febbraio scorso agenti della Dia perquisirono di nuovo l'abitazione di Chiofalo, e questa volta saltano fuori, nascosti nella culla del figlio, 80 milioni in contanti e le due banconote da cinquecentomila. Per la somma più rilevante la moglie del collaboratore offre una spiegazione che si rivela non in-

tri. Ma per i legali del deputato i soldi potrebbero provenire dal servizio di protezione o essere di esclusiva appartenenza del pentito. «Non c'è alcun elemento che possa autorizzare la tesi dei pm - dice l'avvocato Roberto - ancora una volta viene inserito un elemento suggestivo per impressionare rispetto alla vacuità degli ele-

pomeridiano («Non posso né confermare né smentire ma ho la sensazione che qualcosa di nuovo potrebbe arrivare»), il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della camera Ignazio La Russa aveva già messo in conto di recarsi di buon mattino nel suo ufficio per esaminare il nuovo plico giudiziario. «Se il nuovo materiale sarà solo aggiuntivo - ha spiegato lo stesso La Russa - verà reso noto solo ai componenti della giunta, se, invece, come io penso, si tratterà di nuove richieste, allora sarà informato anche Dell'Utri. La Russa ha quindi ricordato che, sulla base del regolamento, le nuove richieste, eventualmente formulate nei confronti del deputato Fi, farebbero scattare il termine di 30 giorni entro cui la giunta è chiamata a pronunciarsi.



IL VOTO GIOVEDÌ?
Salvo sorprese il 7 e l'8 aprile si dibatterà e voterà

fondata: sono il ricavo della vendita di un terreno nel '94. La Dia controlla e tutto risulta vero: nel '94 Chiofalo ha venduto un appezzamento di terra esattamente per quella cifra. Sui motivi che l'hanno spinto a nascondere il denaro nella culla le giustificazioni della donna appaiono però poco convincenti. Con gli atti inviati alla Camera, infine, la Procura di Palermo chiede di essere autorizzata ad utilizzare intercettazioni telefoniche tra Chiofalo e Dell'U-

menti indiziari».

Con queste premesse si arriva alla prima giornata del processo parlamentare, che prevede l'audizione di Marcello Dell'Utri. Il braccio destro di Silvio Berlusconi esporrà le sue ragioni ai componenti della giunta per le autorizzazioni a procedere a partire dalle 13,30. Certo, i nuovi indizi accusatori spediti da Palermo richiederanno un lavoro preparatorio nel corso della mattina. Dopo qualche balletto

Livorno ricandida il diessino Lamberti

Centrosinistra, superati i problemi

MATTEO TONELLI

LIVORNO Dopo due mesi di polemiche, contrasti e riunioni sembra tornare il sereno tra le fila del centrosinistra livornese. Un clima che dovrebbe permettere alla coalizione di affrontare senza particolari patemi le elezioni amministrative che a giugno vedranno il rinnovo del sindaco e del presidente della Provincia.

Ma se oggi le cose vanno meglio, non è stato sempre così. Le polemiche scoppiano quando i popolari labronici mettono il veto alla ricandidatura dell'attuale sindaco, il diessino Gianfranco Lamberti. Non chiedono la poltrona i popolari, ma mettono in guardia la Quercia: «Lamberti non ci convince e va cambiato, proponete una rosa di candidati diessini». È l'inizio della polemica. Che prosegue per giorni. Fino a che i Ds rilanciano. E con quello che definiscono «un atto di responsabilità per la tenuta della coalizione» offrono al Ppi la presidenza della Provincia, guidata dal diessino Claudio Frontera.

La mossa della Quercia, invece di placare le acque, le agita ancora di più. I più furibondi sono i Verdi. «Questa è una spartizione delle poltrone - tuona il portavoce regionale Fabio Roggiolani - I Verdi

rivendicano il diritto di esprimere candidati al pari di Ds e Ppi. Presenteremo un nostro candidato per la Provincia». Ma la decisione non piace neanche ai livelli regionali del Ppi. Il segretario toscano Alberto Monaci, in un'intervista all'Unità, boccia l'accordo senza mezzi termini: «È un errore - dice - se Lamberti non andava bene non si capisce perché debba andarci bene ora». Quando tutto sembra tornare in alto mare, ecco che le frenetiche trattative tra i partiti della coalizione danno i primi frutti. Uno dietro l'altro vengono innellati una serie di vertici tra i partiti e il sindaco. Ed ecco il risultato: Frontera resterà presidente della Provincia e Lamberti verrà ricandidato a sindaco. Il centrosinistra allarga il perimetro delle alleanze: entrano i repubblicani, i Comunisti italiani e vanno al voto, per la prima volta, i Democratici di Romano Prodi. Allontanato lo spettro dello strappo, tacitati i timori del Ppi, il centrosinistra si rimette in marcia. Dandosi delle regole. A partire dalla scelta del vicesindaco che sarà individuato in base al consenso elettorale ricevuto. Altro nodo da affrontare resta la questione dei poteri che devono toccare al segretario generale del comune. Piccole fibrillazioni, se paragonate alla tempesta che infuriava in riva al Tirreno.

I PRECEDENTI

Nel '90 e nel '97
percentuale votanti
sotto il 50 per cento

ROMA Cresce la preoccupazione fra i sostenitori del referendum per il rischio che il 18 aprile non sia raggiunto il quorum del 50 per cento dei votanti. La mancanza del tetto di voti necessario a rendere valida la consultazione è già avvenuta in due occasioni, nel 1990 e nel 1997. Nel primo caso a farne le spese furono tre quesiti sulla caccia, votati da poco più del 40 per cento degli aventi diritto. Due anni fa, invece, la scarsissima affluenza alle urne (appena il 30%) «boccio» ben sette quesiti: sull'obiezione di coscienza, le privatizzazioni, di nuovo la caccia, le carriere dei magistrati e l'ordine dei giornalisti. Negli altri dieci casi nei quali gli italiani sono andati a votare per il referendum il quorum è sempre stato superato. Il massimo storico è stato raggiunto dal referendum del 2 giugno del 1946, sulla scelta, decisiva alla fine della guerra, fra Monarchia e Repubblica, votato dall'89,1 per cento di cittadini. Tra i referendum abrogativi, invece, il record dei votanti è stato raggiunto nel 1974 sul quesito riguardante il divorzio, con una percentuale dell'87,7%. Buona anche la partecipazione alla consultazione sull'aborto, nel maggio dell'81: il 79,4 per cento di votanti sia sulla proposta radicale che su quella del Movimento per la vita. Percentuale alta, quasi il 77 per cento, si è avuta anche nell'aprile del '93 sui quesiti riguardanti il finanziamento pubblico ai partiti e altri temi.

I referendari lanciano l'allarme quorum

Martino: il rischio c'è. Abete: non basta vincere con pochi voti

ROMA Quorum a rischio. Antonio Martino lancia l'allarme. Mentre Mario Segni invita a votare sì al referendum anche per avere «maggioranze più stabili» di fronte alle crisi internazionali. Per non avere più governi «sottoposti al ricatto di minoranze estremistiche e irresponsabili come è accaduto per il Kosovo». Ma Martino non nasconde che il pericolo della mancanza del quorum esiste. E si dice «molto preoccupato» per la consultazione del diciotto aprile, oscurata «anche dalla guerra». L'ex ministro del governo Berlusconi e referendario di Forza Italia, va giù duro: «Se il referendum non dovesse raggiungere il quorum, l'effetto sarebbe disastroso, verrebbe interpretato come licenza di uccidere. Ossia come disinteresse da parte degli italiani al cambiamento e come approvazione alla tendenza in atto di ritorno al proporzionale».

Martino si spinge a dire che una vittoria del no «sarebbe meno disastrosa della mancanza del quorum». Preoccupazione e malumore c'è in queste ore tra i referendari di Forza Italia anche in seguito alle recenti dichiarazioni di Berlusconi che ha puntato l'indice contro i mille miliardi di costo del voto del diciotto aprile a fronte «dei pochi stanziamenti per la tragedia del Kosovo». Berlusconi, come si sa, si è schierato per il sì, dopo una lunga attesa. Ma finora non avrebbe ancora aderito all'invito

to ad un summit tra i leader del sì. L'incontro potrebbe già esserci venerdì.

Per Martino, comunque, sulle difficoltà del referendum ha pesato anche la guerra dei Balcani: «La campagna referendaria è partita tardi, con molte difficoltà, e fra l'altro, proprio nel momento in cui stava per cominciare sul serio è scoppiata la guerra». Ma è dalla guerra nel Kosovo che Mario Segni parte per affermare che con una vittoria del sì non si «sfiorerebbero più crisi di governo come quella di sabato scorso». «Non possiamo affrontare - è la tesi del leader referendario - le crisi internazionali sotto il ricatto dei vari Cossutta, condizionati dagli estremismi di Bertinotti e dalle irresponsabilità di Bossi. Sabato abbiamo sfiorato la crisi di governo, nulla di tutti ciò accadde in Francia o in Inghilterra o in qualche altro paese europeo».

Stretta tra l'attenzione dell'opinione pubblica tutta catapultata sulla guerra nei Balcani ma anche le incertezze e difficoltà che esistono nello stesso fronte referendario, la consultazione del diciotto aprile si avvia ormai alla volata finale. Manca una manciata di giorni. E Luigi Abete,

ex presidente della Confindustria, membro del comitato del sì, lancia un appello agli italiani: votate sì, ma andateci in tanti.

Torna anche nelle sue parole l'allarme quorum. Anche se Abete è più ottimista di Martino: «Il referendum sarà vinto e sarà una svolta. Ma non è indifferente se a votare andrà il settanta, l'ottanta o il novanta per cento della popolazione». Poi, una risposta a Berlusconi: «A chi pretestuosamente ci dice - afferma Abete - che si spendono troppi soldi per il referendum chiedete conto dei soldi che hanno ricevuto con il finanziamento pubblico i partiti e partiti esistenti, disattendendo il referendum».

Intanto, per martedì diciotto aprile, organizzato dall'Osservatorio parlamentare, è previsto un convegno, presieduto da Adolfo Urso che è anche portavoce di An, la parola d'ordine, in sintonia con la data dell'iniziativa, è «facciamo tredici al referendum per le riforme liberaldemocratiche». Un invito all'ottimismo, mentre però c'è chi già sembra mettere le mani avanti di fronte a un possibile esito negativo, di cui la peggior delle ipotesi sarebbe il mancato quorum. Non c'è dubbio che qualsiasi esito provverrà dalle urne il diciotto aprile, si riaprirà un dibattito che riguarderà gli scenari di entrambi gli schieramenti.

P. Sac.

Il 10 a Treviso l'assemblea dei Radicali

ROMA Si terrà il 10 e l'11 aprile a Monaster di Treviso con Emma Bonino e Marco Pannella la seconda Assemblea nazionale dei Radicali, dopo quella che si è svolta a Roma. «La liberazione del lavoro e dell'impresa» è il tema di questa seconda assise oltre a nuove iniziative referendarie. Con questo appuntamento sarà rilanciata la candidatura di Emma Bonino alla Presidenza della Repubblica e preparare la presenza alle elezioni europee. I radicali, inoltre, sono mobilitati per il «sì» al referendum il 18 aprile e si occuperanno della guerra nel Kosovo «rilanciando il sostegno per l'iniziativa della Nato contro il dittatore nazi-comunista Milosevic». E Marco Pannella ha salutato come «una grande gioia che il Papa ha dato a noi e sicuramente al massacrato, e quindi per lui "popolo di Dio" più di ogni altro, popolo kosovaro», la richiesta avanzata dal pontefice a Pasqua per la costituzione di un «corridoio umanitario» per salvare i kosovari ancora nei loro territori e garantire il rientro dei profughi. Una richiesta che, secondo il leader radicale, proviene «da giorni, a gran voce, anche da Emma Bonino».

La mediazione dei conflitti

Una risposta delle città all'insicurezza delle persone

Coordina
Lino De Guido
Responsabile nazionale
autonomia tematica Viveresicuri

Comunicazioni
d'apertura:
On. Marcella Lucidi
Commissione giustizia alla
Camera dei Deputati

Duccio Scatolero
Docente universitario

Partecipano:
Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci
Luigi Bobba
Presidente nazionale Acli
On. Francesco Bonito
Capo gruppo commissione
giustizia Camera dei Deputati
Sen. Elvio Fassone
Commissione giustizia Senato
della Repubblica

Sandro Favi
Responsabile nazionale
autonomia tematica Aequa

Lalla Golfarelli
Presidente Forum città sicure

Carlo Montalbetti
Presidente comitati di quartiere
Milano

Antonella Spaggiari
Sindaco di Reggio Emilia

Interverranno:
On. Carlo Leoni
Responsabile naz. giustizia DS

Elena Paciotti
Candidata DS al Parlamento
Europeo
On. Livia Turco
Ministra per la solidarietà
sociale

Conclude:
Sen. Cesare Salvi
Presidente del gruppo dei DS
Senato della Repubblica

Roma, Giovedì 8 aprile 1999, ore 10.00
Camera dei Deputati - Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina 3/a



Direzione nazionale Ds - Autonomia tematica Viveresicuri
Gruppo Parlamentare Ds - L'Ulivo al Senato

